

Identitätskonstruktionen. Das Patchwork der Identitäten in der Spätmoderne

Heiner Keupp (u.a.)

Rowohlt, Reinbek 2008, 4. Aufl. (1. Aufl. 1999), 350 S.

Heiner Keupp, psicologo sociale a Monaco di Baviera, si accinge nel suo libro a «dare una risposta attuale alla domanda classica della ricerca scientifica sul concetto di identità: chi sono io in un mondo sociale le cui basi cambiano sotto le condizioni dell'individualizzazione, pluralizzazione e globalizzazione?» (p. 7). Sulla base di alcuni progetti di ricerca, egli analizza e spiega in modo completo e comprensivo la sfida che si pone a ciascun uomo, ossia quella di formare l'identità alle condizioni della tarda modernità. La base metodologica è un modello di identità che combina «l'attuale riferimento sociale con le dimensioni antropologico-universali di identità» (p. 12) e pone in primo piano la «“coerenza interiore” come richiesta centrale del compito della formazione dell'identità» (*ibid.*). I riferimenti scientifici sono prima di tutto la sociologia (soprattutto la teoria della seconda modernità di Ulrich Beck) e la filosofia (innanzitutto la cosiddetta postmodernità). Invece viene rimproverata alla psicologia contemporanea una mancata competenza di diagnosi del nostro tempo perché avrebbe ceduto troppo al «modo di conoscenza delle scienze naturali» (p. 13).

Il primo capitolo ricostruisce il «compito della formazione dell'identità nel cambiamento culturale». L'identità è un progetto culturale. L'esigenze di una formazione del sé, ben riuscita, rispecchiano i cambiamenti nel contesto socio-culturale. Un caratteristico fondamentale della modernità che solo nella teoria critica e poi nel pensiero postmoderno viene gradualmente messo in dubbio, è la concezione dell'«individualismo possessivo» che si basa sull'idea di un «io che controlla e che viene concepito in modo centralistico», e che rende possibile e regola «l'accumulazione individuale di “stati patrimoniali interiori”» (p. 19), esercitando verso l'interno e verso l'esterno un controllo perfetto. In tal modo, la coerenza si presenta facilmente come costrizione all'identità. Contro tale concezione, l'autore – insieme ai suoi

coautori – pone un modello di coerenza tardo-moderno, aperto, trasversale, secondo le condizioni della modernità riflessiva, che rende possibile o addirittura favorisce «contingenza, diffusione [...], apertura alle opzioni, un'anarchia idiosincratica e la combinazione di frammenti che sembrano contraddittori» (p. 57). In tal modo, l'autenticità non viene sacrificata, ma diventa, dopo la fine delle grandi narrazioni, un compito irriducibilmente soggettivo, un progetto narrativo che è individuale ma sempre culturalmente contestualizzato. «Il compito della formazione dell'identità» può essere compresa, quindi, «come risultato attivo dell'accoppiamento [*aktive Passungsleistung*] del soggetto sotto le condizioni di una società individualizzata» (p. 60). Lo scopo di questo volume consiste nel ricostruire i suoi principi di funzionamento.

Per realizzare tale scopo, nel secondo capitolo vengono analizzate le «conseguenze dei cambiamenti sociali sulla teoria dell'identità». Solo con la modernizzazione l'identità diventa un compito importante per l'intera società che allo stesso tempo può essere risolto esclusivamente in modo individuale.

Il terzo capitolo tematizza «le domande chiave del compito della formazione dell'identità» ed analizza, a tale proposito, «le condizioni empiriche delle esigenze d'azione e dei rapporti sociali negli ambiti della vita: lavoro, vita di coppia e tempo libero» (p. 111). Le diagnosi evidenziano che la costruzione d'identità si basa su presupposti culturali molto diversi, rispetto ai vari ambiti della vita. In questo contesto, le reti sociali si dimostrano, da un lato, come una essenziale «risorsa materiale, emozionale e sociale» (p. 169), e vengono formati, dall'altro lato, attraverso i progetti di identità a secondo le rispettive esigenze.

Come spiega il quarto capitolo, il compito della formazione dell'identità è un processo aperto che è da svolgere quotidianamente e per tutta la vita; in altre parole, è un lavoro di accoppiamento che è sempre da riattualizzare. Sono innanzitutto quattro le costruzioni che esigono il soggetto e che lo fanno sperimentare autonomo: (1) identità parziali rispettive alle sfere sociali, (2) il sentimento di identità, che si compone di un «set di convinzioni, principi e decisioni fondamentali che sono relativamente stabili e integrati» (p. 225), (3) nucleo-narrazioni biografiche, in cui il soggetto rende cosciente a sé e al suo ambiente i suoi tratti fondamentali rilevanti, (4) e infine la capacità d'azione, ossia la competenza, di gestire la propria quotidianità.

Il quinto e ultimo capitolo tratta delle risorse e delle qualificazioni chiave nonché dei limiti per un'identità che emerge sotto le condizioni tardo-moderne. Ciò che viene discusso nell'attuale dibattito socio-politico relativamente al «nuovo precariato», si trova tematizzato già nel presente libro. La «politica orientata al mercato liberale» (p. 286), insieme al processo della destrutturazione sociale, crea diseguaglianza nelle occasioni dell'individualizzazione, da un lato, e attraverso le nuove restrizioni e

le preoccupazioni soggettive, dall'altro; anche il sistema scolastico non costituisce più uno strumento efficiente per l'ascesa sociale – come hanno dimostrato vari studi negli anni passati.

Il libro si conclude con alcuni «pensieri finali», con considerazioni metodologiche sui vari progetti di ricerca presentati, con una bibliografia (aggiornata) e infine con un indice dei nomi e delle materie.

Il presente studio, assai stimolante, è scritto in modo chiaro e può considerarsi tutt'ora attuale. I suoi autori sono riusciti ad esporre al lettore il compito – che egli conosce dalla sua esperienza quotidiana – di costruzione dell'identità in modo differenziato, scientificamente approfondito e ad un alto livello di riflessione socio-filosofica. Contemporaneamente, esso mantiene la sua vicinanza alla realtà quotidiana. L'identità è niente che fosse innato, ma essa deve essere costruita individualmente – ma appunto non come un atto di libero arbitrio, come spesso viene frainteso da critici conservatori della cultura, ma secondo gli standard culturali e sulla base di risorse che sono socialmente date oppure momentaneamente mancanti. L'identità nella società odierna si caratterizza come *patchwork*, l'uomo tardo-moderno conduce un'esistenza da *bricolage*. La sfida consiste, però, nell'affermare, cercando permanentemente l'equilibrio, i propri progetti (senz'altro culturalmente determinati) di autorealizzazione, contro la pressione dell'adeguamento a presupposti esterni, così da continuare a tessere il proprio filo di vita così come il filo rosso della narrazione del proprio sé.

Jochen Ostheimer